Tavola rotonda a più voci dopo la grande marcia di sabato 24 È cambiato il ruolo delle organizzazioni giovanili?

Pace, lotta politica, giovani: mettiamo faccia a faccia i comunisti e i socialisti

Per le nuove generazioni meno miti e più idee senza egemonie «Dico che Craxi sbaglia» «Il nostro tesseramento è diverso da quello del PCI» No alla guerra significa anche combattere per un'Europa di sinistra

Questa volta la chiacchierata la facciamo qui in redazione, e non più a due voci — da una parte la Fgsi romana e dall'altra il cronista, come facemmo alla vigilia della manifestazione del 24; ma con un terzo interlocutore, i giovani comunisti. Le presentazioni: per la Fgsi il segretario regionale Luciano Ralli, il nuovo segretario provinciale Bruno Carapella, appena eletto, l'ex segretario Loreto Del Cimmuto, e Piero Marrazzo, della segreteria regionale. Per la Fgci Massimo Pompili, segretario regionale, Maurizio Sandri, responsabile degli studenti e Adriano Labbucci.

Ci si ritrova a parlare della pace, dei giovani, delle organizzazioni politiche, all'indomani della manifestazione del 24. Così è inevitabile partire da una valutazione di cosa sono state quelle centinaia di migliaia di persone in piazza.

Marrazzo, Fgsi: Bisogna riconoscere che non c'era egemonizzazione di alcuna organizzazione politica, così come si temeva alla vigilia. Vi erano, ovviamente, molti giovani di sinistra: gli exsessantottini, quelli del movimento del '77. Ma anche molti giovanissimi di oggi. Non prevedevamo quell'affluenza. Tuttavia una cosa va detta subito ed è che non c'era chiarezza tra quella gente sulla strategia per la pace. Gli slogan erano squilibrati, cioè più contro gli USA che contro l'URSS, mentre deve essere chiaro a tutti che i due imperialismi sono ugualmente pericolosi.

Seppure si volessero ammettere gli squilibri, viste anche le dimensioni del corteo, siete sicuri di aver fatto bene a non partecipare?

Ralli, Fgsi: noi ponevamo al movimento delle questioni, degli interrogativi. Ma non abbiamo avuto risposta. Non c'è stato verso di noi nessun segnale di apertura. La manifestazione in fin dei conti non aveva quella chiarezza di strategia che noi chiedevamo e poneva anche problemi di politica interna: per esempio condannava il PSI e la politica generale del governo.

Pompili, Fgci: Il fronte delle forze politiche presente nel movimento va allargato: perché non è solo contro il governo (il governo che ha deciso di installare i missili a Comiso) ma pone dei problemi nuovi e tutti politici. Ed è proprio per questo che si tenta di ricacciarlo indietro, svilendone la carica politica. La Fgci poi, non è vero che è su posizioni esclusivamente antiamericane. Anzi. Noi ci poniamo il problema di un vero riequilibrio delle tematiche sulla pace, che non possono prescindere dal ruolo dell'URSS.

La Fgsi non si aspettava tanta gente, così come lo stesso Sandri non si aspettava trentamila studenti in corteo il 15 scorso. Sono errori di segno opposto. Comunque errori di valutazione di entrambe le organizzazioni, forse una conoscenza non sufficiente della realtà giovanile... Allora, chi erano i giovani in piazza a manifestare?

Marrazzo, Fgsi: La Fgsi deve fare autocritica per la sua assenza dalle strade della città sabato scorso. Ma ha mancato l'appuntamento ragionandoci sopra. Del resto anche la Fgci ha mancato in passato alcuni momenti importanti, come per le leggi di polizia, per esempio. Chi erano i giovani, sabato? C'erano quelli del '68 e del '77, va bene, ma anche dell'81. In piazza questi ragazzi non ci stavano sulla scia di vecchi miti: il socialismo reale, il Vietnam e Che Guevara. E tra questi giovani c'erano parecchi socialisti senza tessera. E tutti attratti dal nuovo tema della pace. I giovani di oggi però non è vero che siano depoliticizzati, perché quando manifestano per la pace lo fanno sapendo che sul mondo gravano grossi pericoli di guerra (Craxi sbaglia quando ne sottovaluta il pericolo). Ma questi stessi giovani non vogliono più essere inquadrati in una organizzazione politica — tutti noi abbiamo un calo di iscrizioni. Vogliono invece dei luoghi dove poter discutere, contare di più.

Del Cimmuto, Fgsi: E' cambiato il modo di intendere la politica. Se c'è stata la stagione del riflusso la colpa è di quelli stessi che credevano ai miti.

Da questo non sono certo assolte le organizzazioni giovanili che offrivano della politica una visione distorta, tutta basata sulle soluzioni rapide e totali. Le nuove generazioni invece ne hanno una visione più laica: fatta di routine, ma anche di giochi di «potere». Il ragazzo di oggi se è sfiduciato del sistema dei partiti, ha tuttavia una coscienza politica, si informa, legge e si «aggrega», su alcuni temi come la pace.

Sandri, Fgci: Sono d'accordo che i giovani di oggi non hanno più miti; però non è vero che non cerchino più certezze, sicurezze. E' qui, in fondo, la ragione prima del ritorno alla politica. Ed è questa la molla che li fa poi uscire dal privato. Meno ideologia e più concretezza, che non è solo pragmatismo, ma lotta per cambiare. Questo è il laicismo vero dei giovani! Le organizzazioni politiche devono capire questo, senza appiattirsi sul senso comune: perché i giovani non disconoscono un ruolo importante alle organizzazioni. Soltanto il rapporto non è più diretto... **...ma se è così viene il dubbio che la Fgci e la Fgsi siano destinate a scomparire...**

Sandri: Non è questo. Il problema è trovare la capacità di rinnovarsi all'interno del movimento: come è possibile stare tra i giovani oggi? Ponendo problemi di linea politica, di strategia, di obiettivi, prima di fare la conta delle tessere.

Marrazzo, Fgsi: Il ruolo delle organizzazioni politiche giovanili non è esaurito; perché possono avere ancora una grossa funzione di stimolo.

Il problema del tesseramento: e i comunisti che ne pensano?

Pompili, Fgci: Noi giovani abbiamo contribuito in maniera rilevante a isolare il tentativo di mettere in ginocchio la classe operaia e di isolare e dividere i soggetti del cambiamento. Dei giovani e del riflusso si è parlato molto, fiumi di parole sono stati scritti. Se tale tendenza è stata invertita un po' è anche merito nostro, e questo è un grande obiettivo raggiunto. Detto questo, noi al tesseramento ci pensiamo eccome. Soltanto lo facciamo in modo diverso...

...anche dal PCI?

Pompili: Anche, forse. Proprio perché è diverso il rapporto dei giovani con la politica. L'iscrizione alla Fgci avviene in modo ragionato; noi vogliamo che sia sempre più così.

Facciamo un passo indietro. Marrazzo parlava del bisogno di autonomia dei giovani, tuttavia mi sembra che la Fgsi insista molto sul ruolo comunque di egemonia che devono avere le organizzazioni giovanili.

Sandri, Fgci: Il 15 e 24 scorso abbiamo assistito ad un fatto inedito. Masse di giovani, di studenti in piazza su obiettivi che io dico molto chiari, e senza che nessuna organizzazione avesse fatto «volantinaggio», «megafonaggio», come si faceva una volta, ti ricordi? Oggi si coglie nel bene e nel male la crisi irreversibile del rapporto delle organizzazioni con il movimento in quanto cinghia di trasmissione...

Marrazzo, Fgsi: Finalmente se ne è accorta la Fgci!

Sandri: I giovani vogliono che le organizzazioni siano solo una componente del movimento. Per questo noi tutti, Fgci, Fgsi e tutti gli altri, siamo di fronte al problema di garantire tale autonomia, pena l'esclusione dallo stesso movimento.

Carapella, Fgsi: è vero, il 24 si è visto un grande movimento di massa. Al di là di questo, però, quali problemi si pongono in Italia sul problema della pace? A Comiso si vogliono installare i missili: è chiaro perciò che la marcia è stata anche antigovernativa. Ma il problema non è tutto qui. Ci sono altri focolai di guerra nel mondo: in Sudan, in Ciad, che significano anche mercato delle armi. Cioè non c'è solo il problema delle armi atomiche. Dobbiamo discutere più in generale della corsa al riarmo.

Questo è giusto. Tuttavia resta l'impressione in chi legge le vostre dichiarazioni che vi facciate fermare — nell'astensione dalle manifestazioni — da elementi secondari, di scarsissima importanza, come quella storia di un volantino firmato male.

Carapella, Fgsi: Non si può dire questo. Non bisogna fare un processo infinito al fatto che non ci siamo stati né il 15 né il 24. Discutiamo dei motivi reali che ci hanno impedito la partecipazione.

Del Cimmuto, Fgsi: Quando siamo invitati nelle sedi delle organizzazioni politiche per concordare la partecipazione alle manifestazioni non teniamo conto del fatto che possono esserci in piazza trecentomila persone, ma badiamo a contrattare con le forze politiche.

Questa tua affermazione contraddice nei fatti quella di Marrazzo sulla posizione dei giovani che vogliono discutere autonomamente senza essere inquadrati.

Del Cimmuto: Siamo un'organizzazione sovrana e ci preme conservare la nostra immagine e la nostra linea politica.

Marrazzo, Fgsi: Voglio essere molto franco, anche se possono poi esserci delle conseguenze: la Fgsi, è vero, ha risentito della spaccatura del partito; ma non si deve considerarla come un'organizzazione paurosa che si sbraca non appena Craxi apre bocca. Se non abbiamo aderito alla marcia è stato per una discussione interna. Oggi, diciamo pure, siamo nelle secche.

Pompili, Fgsi: Mi sembra che per voi, al fondo, la questione dei missili sia una discriminante. Se tutte le organizzazioni in vario modo sono dentro al movimento, pur conservando posizioni politiche differenti, la Fgsi ne è di fatto fuori.

Carapella, Fgsi: Ma allora perché non discutiamo dei problemi veri?

Pompili: Non ci deve essere un rapporto privilegiato tra Fgsi e Fgci, ma dobbiamo discutere di questioni politiche in un ambito più vasto. Mi sembra che ci sia una volontà della Fgsi di chiamarsi fuori nonostante che non ci sia alcuna chiusura da parte degli altri. Eppoi scusa, la pace non è un problema vero?

Del Cimmuto Fgsi: Accetto questa critica. Pur condividendo, con alcune differenziazioni, le posizioni del partito, non mi ritrovo con la Fgsi nazionale a proposito dell'astensione dalla marcia del 24. È stato un errore tattico di valutazione. E di sottovalutazione del fenomeno.

Marrazzo, Fgsi: Se c'è stata una mini scissione nel Psi è logico che ci siano problemi nella Fgsi.

Ralli, Fgsi: Esagerato! Io comunque non mi sento di condannare le componenti della sinistra che hanno partecipato alla marcia. Soltanto metto in guardia dalle strumentalizzazioni di altre forze politiche.

Marrazzo, Fgsi: È importante per tutti che ci fosse la sinistra socialista in piazza, il 24.

Pompili, Fgci: Se ne è valorizzata la presenza non è stato per puro spirito polemico, ma per sottolineare la necessità di un riavvicinamento e la possibilità di dialogo tra tutte le forze di sinistra.

Del Cimmuto, Fgsi: Giusto. Perché sarebbe assurdo e folle considerare il Psi fuori della sinistra.

Carapella, Fgsi: Una domanda: la sinistra italiana è europea? Direi che rispetto ai problemi di politica internazionale, la Nato, i missili, ecc. almeno una parte della sinistra europea — Papandreu, Foot — sono più radicali del Pci e del Psi. Oggi è in atto un asservimento del nostro paese agli USA gravissimo. Di questo bisogna discutere.

Pompili, Fgci: Sono d'accordo. Ma voglio ricordare che quel fiume di gente in piazza aveva ben chiaro tutto questo.

Marrazzo, Fgsi: Oggi bisogna sfondare sulla pace. Noi, organizzazioni politiche dobbiamo instradare la domanda di pace che nasce dal movimento, sapendo che lottiamo contemporaneamente per un'Europa di sinistra.

Labbucci, Fgci: Non credo che compito delle organizzazioni giovanili sia quello di «instradare» il movimento. Ma l'invito che vi facciamo è quello di essere dentro il movimento e di farne parte.

Rosanna Lampugnani

In difficoltà gli uffici giudiziari

Oggi tutti i «militari» vanno via dalla Procura Questi sono i problemi che invece rimangono

Va via oggi dagli uffici giudiziari di Roma il «personale militare», agenti, carabinieri e guardie di custodia che hanno svolto fino ad ora un prezioso lavoro di collaborazione e di aiuto ai magistrati, come segretari e dattilografi, sia negli uffici che per il pubblico. Il loro «esodo», deciso dal Procuratore Generale, in base alla legge di riforma di polizia, fa nascere nuovi problemi negli uffici che restano vuoti e che quindi sono in difficoltà. Che ne pensa il personale che rimane, quello «civile»? Ospitiamo su questa questione un intervento di Mario Forlenza, segretario giudiziario alla Procura di Roma.

L'aspra contesa tra il Procuratore Generale e il Procuratore della Repubblica di Roma sulla questione della utilizzazione del personale militare (poliziotti, carabinieri, guardie di custodia e altri) negli uffici giudiziari di Roma in questi mesi ha fatto molto discutere. Per i non addetti ai lavori questa è sembrata una delle tante polemiche tra magistrati «eccellenti» che di tanto in tanto animano questi uffici. Ma a ben guardare la questione non è di poco conto, soprattutto per i riflessi che ha sull'organizzazione e l'efficienza della Procura di Roma. Da un lato infatti il Procuratore Generale Franz Sesti ha richiamato all'osservanza delle norme che prevedono l'utilizzazione del personale militare in specifici compiti d'istituto, dall'altro il Procuratore della Repubblica Achille Gallucci, pur ammettendo la diversità di compiti e di funzioni del personale militare ha tentato fino all'ultimo di trovare soluzioni temporanee al problema, cercando di aggirarlo con sottili interpretazioni estensive e sostenendo tra l'altro che nei compiti di istituto di questo personale rientrano anche quelle prestazioni lavorative dirette al fine di «coadiuvare l'attività del magistrato inquirente in una varia e complessa organizzazione» (Quale? Quella della Procura?).

La polemica che si trascinava fin dal maggio scorso ha avuto un momentaneo epilogo con l'ultima circolare trasmessa sull'argomento alla Procura, dov'è indicata la data di oggi come improrogabile per la cessazione del distacco presso gli uffici giudiziari del «personale militare» e quindi per il loro definitivo rientro nei rispettivi corpi di appartenenza. A nulla sono valse le pressioni che da più parti provenivano per far rientrare la decisione presa dal Procuratore Generale.

Ora, a voler essere obiettivi, ritengo che in tutta questa vicenda il Procuratore generale abbia avuto il coraggio che altri non hanno avuto e cioè quello di mettere a nudo una situazione che si trascinava da lungo tempo, che era a conoscenza di tutti e da tutti definita incresciosa. Come negare infatti che questo personale espletava compiti e funzioni spettanti al personale giudiziario civile e che di fatto è stato un possibile ostacolo a nuove assunzioni? D'altronde è pacifico che gli uffici della Procura sono qualcosa di diverso da un qualsiasi comando dei Carabinieri e da un qualsiasi commissariato di PS sia per compiti che per finalità.

Non vanno però sottaciute le grosse responsabilità che altri hanno in questa vicenda. Innanzitutto quelle del ministero di Grazia e Giustizia. Alla fine dell'80 i reati di cui si è occupata la Procura di Roma sono stati oltre 200 mila, con un aumento impressionante di episodi di terrorismo, sequestri di persona, rapine e le conseguenti complesse indagini. Di questi 200 mila solo un quarto viene delegato effettivamente ad un magistrato per l'istruzione. Il resto viene trasmesso all'ufficio istruzione con la richiesta di non dover procedere, perché sono ignoti gli autori del reato.

Nel quinquennio 1975-1980 i reati si sono praticamente raddoppiati, passando dai 13 mila agli attuali 26 mila. Di fronte a questa mole di lavoro, l'attuale pianta organica della Procura è a dir poco irrisoria. Basti pensare che prevede 238 unità tra cancellieri, segretari, dattilografi e commessi ma di questi sono effettivamente presenti solo 201 unità, a cui vanno aggiunti 17 dattilografi trimestrali non di ruolo ed appunto le 66 unità del personale militare, il «pomo della discordia». Alla luce di questi dati salta subito agli occhi che all'aumento dei procedimenti in pendenza non è corrisposto un aumento graduale del personale.

Ma l'aspetto più inquietante è forse quello, rilevato peraltro dallo stesso procuratore Gallucci, che la pianta organica del personale della Procura era stata a suo tempo formata sulla base di un ruolo di magistrati assai inferiori a quello attuale, che è di 61 unità. È credibile che al ministero di Grazia e Giustizia non fossero a conoscenza di questa situazione? Intanto per questi ritardi e inadempienze troppo spesso voluti temiamo un ulteriore allungamento dei tempi dei processi ed una parallela crescita di sfiducia dei cittadini verso la giustizia. Sarà purtroppo inevitabile. Anche se il personale della Procura, in una appassionata assemblea sindacale, pur condividendo la decisione del Procuratore Generale, si è impegnato a far fronte alla carenza del personale investendo il ministro in persona. Chiederemo di coprire nell'immediato i vuoti di organico e al più presto la legge per l'aumento della pianta organica della Procura.

Mario Forlenza

I lavoratori dell'Istat parlano della ricerca con un occhio al censimento

La bella torta dell'informatica

Nei giorni scorsi si ventilava l'ipotesi di dare in appalto ad aziende private l'elaborazione dei dati

L'«operazione» censimento ha molte facce, e molti protagonisti. In questi giorni alla ribalta sono i giovani rilevatori, la loro protesta, lo sciopero che ha paralizzato la seconda parte dell'operazione, il ritiro delle schede riempite dalle famiglie. Ma dietro al censimento, al rispondere alle domande, alle tante attività legate a questa gigantesca «fotografia» del paese, ci sono altre questioni.

Una è quella della statistica e delle sue metodologie, l'altra è la gestione dell'intero apparato che sta dietro ai questionari, che elabora i dati forniti, costruendo l'informazione, l'Istat. L'istituto barcolla da un anno alla ricerca della funzione e funzionalità perduta in vent'anni della precedente gestione dissennata. Soffocate al suo interno la ricerca e l'adozione di nuovi metodi di indagine, mortificata la professionalità dei dipendenti ed il significato del loro lavoro, questi anni hanno creato un clima nel quale prosperano ipotesi di privatizzazione dell'elaborazione dei dati, di appalti a «services», di sfascio insomma, della struttura pubblica. Se ne è parlato all'Istat circolavano le voci, ed hanno immediatamente protestato i lavoratori della sezione sindacale della CGIL, denunciando i pericoli che si nascondono dietro un'operazione di apparente «razionalizzazione» del lavoro.

«Se l'elaborazione del censimento è affidata ai privati, nulla garantisce che queste ditte, interessate naturalmente alla formazione di Banche dei dati, non utilizzino come vogliono loro le informazioni — spiegano i programmatori di via Cesare Balbo — e si potrebbe paradossalmente arrivare al rifiuto da parte di queste banche, di consentire l'accesso ai dati alle strutture pubbliche».

Il censimento, infatti, non è che una base di partenza, un cumulo di dati omogeneo, che fornisce i criteri per le successive ricerche, divise poi per settori produttivi: industria, agricoltura e commercio.

«La questione degli appalti per il momento, e per quanto riguarda il censimento, sembra allontanarsi, o almeno si sono attuati i segnali di questa manovra. Ma il problema rimane, il punto di partenza è l'enorme mole di lavoro di elaborazione che il censimento prevede «spiegano i programmatori — polverizzata negli anni scorsi l'organizzazione interna dell'Istat, svuotato dalla funzione di sperimentazione e di ricerca di altri strumenti metodologici che non mettono in movimento un così alto numero di dati (ricerca promossa e strumenti già adottati da altri paesi industrializzati) si è così cercato di scoraggiare la volontà di controllo dei lavoratori, di far perdere senso al loro lavoro».

Sostengono inoltre i programmatori della sezione sindacale che l'immobilismo ed il malfunzionamento «indotto» dell'istituto, così come per i ministeri costituiscono il fronte della «resistenza» passiva (ma che produce attivamente clientelismo e cultura della disaffezione per tutto ciò che è pubblico) al progetto di rinnovamento e di riforma della pubblica amministrazione basata sul decentramento

Il decentramento dell'informatica è uno dei cardini di questa riforma, e le possibilità invece del suo accentramento, le dimostrano alcuni esempi significativi. Durante il referendum per il divorzio l'Istat decise di non pubblicare una ricerca sull'identità sociale delle coppie separate perché convalidava le argomentazioni del fronte divorzista. Oppure, nel '73 una rilevazione sul reddito lordo nazionale dava un tasso di incremento dello sviluppo inferiore al 5%, facilitando così il passaggio del primo «decretone» del governo che aumentava indiscriminatamente le tariffe pubbliche: erano stati occultati dall'elaborazione 500 miliardi dalle industrie metalmeccaniche, la situazione reale non avrebbe quindi giustificato gli aumenti.

Questi sono solo esempi di occultamento di dati, ma c'è poi il problema dell'impostazione delle domande dei questionari, che inducono «involontariamente» ad una risposta piuttosto che ad un'altra, come nel caso dei questionari sulla forza lavoro femminile, che mettevano al primo posto la domanda «Sei casalinga?» inducendo le disoccupate a riempire quella casella, che le escludeva automaticamente dall'essere «contate» come disoccupate.

Di questi esempi non rimarrebbe traccia se ai lavoratori venisse sottratto il controllo dell'intero processo produttivo, come naturalmente accadrebbe dando il lavoro in appalto. E ancora, se di fronte alla cattiva informazione fornita dai mass media si può protestare, ma certo in nessun modo si può equilibrare la diffusione, della smentita o della rettifica, quel domani (non troppo metaforico) in cui tutta l'informazione statistica sui processi sociali fosse in mano a privati o a settori pubblici gestiti all'insegna di interessi particolari, chi sarà in grado di contrastare il potere che quell'informazione fornirà?

Nanni Riccobono

La protesta dei rilevatori

Ieri mattina si è svolta la protesta dei rilevatori che lavorano al censimento: è terminata in Campidoglio, assunto dalle migliaia di giovani come il punto di riferimento delle loro richieste. Nella giornata di ieri intanto, è emersa una novità, la formazione di un collettivo dei rilevatori in lotta, che immediatamente si è incontrato con la federazione unitaria CGIL CISL e UIL. L'organizzazione sindacale ha insieme al collettivo elaborato una piattaforma, che è stata presentata nel pomeriggio all'assessore Mirella D'Arcangeli.

Nella piattaforma sono raccolte le principali richieste dei rilevatori: una retribuzione fissa per i disoccupati per la distribuzione e la raccolta dei primi 260 questionari (il resto a cottimo); l'immediato pagamento della retribuzione stessa, il rimborso delle spese di trasporto, la copertura Inps per il periodo in cui i giovani sono impiegati, ed il pagamento dei tre giorni di corso di formazione. La Federazione si è anche assunta il compito di cercare la strada per ottenere che il primo spoglio delle schede venga fatto dai rilevatori, compatibilmente con la loro professionalità. Anche il partito comunista e la Fgci hanno dichiarato di voler far propri gli obiettivi di lotta dei giovani, considerando la vertenza come parte integrante della più vasta vertenza sociale sul lavoro e la disoccupazione giovanile.

Dal canto suo il Comune s'è detto disposto ad accogliere queste richieste, anche se, per quanto riguarda il primo punto, la decisione di stanziare i soldi spetta esclusivamente al Governo. E a questo proposito bisogna dire che quella del cottimo da parte del governo è un'innovazione. Tutti i precedenti censimenti prevedevano una paga fissa ai rilevatori. È evidente quindi che nei conti della spesa, il pentapartito ci ha anche messo una leggerezza volta forse a scaricare la tensione sugli enti locali, sui comuni, cercando di scampare ad ogni responsabilità.

NELLA FOTO: i giovani rilevatori in Campidoglio durante la manifestazione

---

Convegno del PCI sulle radio

I problemi delle radio locali ed il loro ruolo nello sviluppo dell'informazione e della democrazia a Roma, questo sarà l'argomento di un convegno organizzato per sabato 31, dalla federazione romana del partito comunista. Parteciperanno Giovanni Cesareo, Giuseppe Richeri e Goffredo Bettini, concluderà Gino Galli. Il convegno si svolgerà nella sede della FNSI, a Corso Vittorio Emanuele 349.

il partito

COMITATO REGIONALE

È convocata per oggi alle 16.30 c o d C. Regionale la riunione dei responsabili «Stampa e Propaganda» delle Federazioni (Borgna)

È convocata per oggi alle 16 la riunione sulla Formazione Professionale e Artigianato (Montino - Cancrini - Fredda)

SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO: alle 16,30 riunione in Federazione (Fusco)

ASSEMBLEE: LANCIANI alle 18 assemblea con il compagno Gastone Gensini della C C C.; CAVALLEGGERI alle 18 assemblea con il compagno Pietro Valenza della C C.C.; TRIONFALE alle 18,30 (Giannantoni); MONTESACRO alle 19,30 (Spano); CENTRO alle 18 30 (Maffioletti); FIUMICINO ALESI alle 18 sulla casa (De Negri) TUFELLO alle 18 (A Cipriani) MARIO CIANCA alle 18 (Ortu) LA RUSTICA alle 18 (Matteoli) EUR alle 18 sulla sanità (Sartogo) MENTANA alle 20 (Bacchelli) VALMONTONE alle 20 sul tesseramento NUOVA GORDIANI alle 18 sulla scuola

COMITATI DI ZONA SULLA CAMPAGNA CONGRESSUALE E DI TESSERAMENTO: CENTRO alle 18 con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del C C.; CASTELLI alle 18 con il compagno Paolo Ciofi del C.C.; MAGLIANA PORTUENSE alle 18 (Ciai), TIVOLI alle 18 (Ottaviano) MONTE MARIO PRIMAVALLE alle 18 a Primavalle (Vitale) EUR SPINACETO alle 18.30 a Laurentino 38 (Micucci); TIBURTINA alle 18 a Pietralata (Tuvè).

COMITATO REGIONALE

FROSINONE: Alatri ore 17 30 C Direttivo (Simiele) Assemblee: Fontana Liri ore 20 30 (Cervoni) Isola Liri ore 18 (Colafranceschi)

RIETI: C Direttivo Rieti-Centro ore 17 30 (Giraldi) Torano ore 19 30 (Ferroni), Montenero ore 20 (Marcheggiani), Borbona ore 20 (Dionisi); Pescorocchiano ore 19,30 (Bianchi); Contigliano ore 20 30 (Euforbio), Rieti-Villa Reatina ore 19 (Tigli); Stimigliano ore 20 (Menichelli);